

Atto Quinto.

Scena Prima:

Satiro solo:

Sat. **I**O credo, che costei si sia disfatta;
 O che si sia conuersa in fior, o in fonte:
 Hò ricercati i più riposti lochi,
 Tutti i cespugli, e tutte le cauerne,
 Ne l' hò mai ritrouata, e qui pur anche
 Son le sue robbe. Debbo ritornarui
 Per veder pur, s'io trouo alcun vestigio?
 Si ben, ch'io cercherò quest' altra parte;
 Ma non è meglio, che l'aspetti alquanto;
 Perche conuerrà pur, che qui ritorni
 Auendoui lasciata la sua vesta?
 Ma se fossi veduto qui vicino
 A queste robbe ad aspettar costei,
 Ognun potria pensar, ch'auessi fatto
 Qualche oltraggio a una Ninfa, onde poirei
 Portarne alcun insulto da' Pastori;
 Ben che non se ne vede alcun, che tutti
 Or son' intenti ai Sacrificj loro.
 Tutta via il tempo è innanzi, e si fa sera;
 Onde



Onde in frotta venendo potrian darmi
 Il malanno. Ma che? Starò nascosto,
 Ne scoprirommi in fin, che non bisogna.
 Deh, ch'io non son da tanto, che di nouo
 Non la possa condurre in qualche inganno,
 Senza ch'ella mi veggia? Qual migliore,
 Qual più ispedita, e qual più bella via.
 Fia mai di questa? Se vorai portarne
 Quindi queste tue robbe, uò ti costi.
 Ti farò star per tutta questa notte
 Intiera a far la vegghia a questi boschi.
 Non uò mai, che si dica, che da donna,
 Si obbrobriosamente io sia deluso.
 Io voglio aprir quest' albero in due parti,
 E porui sù ogni cosa, e mentre ch'ella
 Si crederà sicura di leuarle,
 Vuò, che vi lasci in pegno ambi le mani,
 Od una almen, che questo poco importa,
 Ch'una sol mano, ancora che sia sciolta,
 Non avrà tanta forza, che s'aiuti.
 Per forza i' non la uò, che gliè'l douere
 Pagar l'inganno con un altro inganno.
 Che stò dunque a indugiar? O come è duro!
 Altra forza, che questa, per aprirla
 Non bisognaua appunto, o starà bene,
 Come vi hò posto questo legno. O buono,
 Ch'ella senza alcun dubbio al primo tratto
 Vi porrà il braccio, uer le mani sopra,



Il qual toccato l'arbor si rinchiude,
 Sicche qui rimarrà; Ma se ne scampa,
 Vuò dir le donne nascer con gli inganni.
 Quindi poco lontan starò nascosto.
 A nasconder mi vuò, credo, che venga.

Scena II.

Stellinia, Satiro.

IO non lo veggo, certo è andato altroue.
 Ah ah rider conuiemmi questa bestia,
 Che si credea ingannarmi. O gran peccato,
 Ch'io non lo contentassi. sat. Vieni, vieni:
 Piglia la vesta, se tu vuoi, ch'io rida.
 Stell. Ma dou'è la mia vesta? Forse questo
 Bufal per mio dispregio l'aurà tolta?
 Ma dou'è l'arco, la faretra, e'l dardo?
 O, o, le veggio. O pecora hà creduto
 Di far mele cercar. Forse hà pensato,
 Ch'aggiunger non vi possa. O bella proua,
 O bello scherno? sat. Senti, senti come
 Mi vitupera, e marde. stell. O, che uual dire,
 Che quest' albero è aperto? sat. Oime l'agguato
 Discoprirà. stell. Costui nel salir forse
 Quì sopra per lo peso l'hà schiantato
 In due parti. sat. Hà proposto ella, e risolto
 Più non temo, sù spacciati, e fà testa.

Stell.



Stell. Ma non vuol star più qui, che la disgrazia
 Non rimenesse qui quell' animale,
 Ch'egli mi dee cercar per queste selue.
 Bisogna, che mi slunghi, e che m'ingegni.
 Oime son morta, oime, oime meschina.

Sat. Ecco data è la passera nel vischio.

Stell. O Satiro maluagio, oime di nouo
 Mi ci hà pur colta, oime questo è un inganno
 Nouo, che'l maledetto qui m'hà teso.
 Oime da me non posso, oime il mio braccio:
 O me infelice. *sat.* Si tu vi sei giunta,
 A questo modo tu ti pigli gioco
 Del fatto mio? Così i Satiri inganni
 Per fida, e disleale? *stell.* Oime meschina,
 Mi chiamo in colpa oime di ciò, ch'hò fatto.

Sat. Colpa a tua posta. *stell.* Oh aiutami ti prego,

Sat. Aiuto non aurai da me, ch'usarmi
 Non doueni tal atto. *stell.* Oime l'amore
 Della mia castità questo volea.

Sat. L'Amor ne' Dei maggior dee esser sempre.

Stell. La fede, che già diedi al mio compagno,
 Questo non richiedea. *sat.* La fede, ch'ebbi
 In verso te, quando ti diedi aiuto,
 Questo non meritaua. Deh che vuoi
 Parlar di fede? Poi che fede in donna
 Si può scorgere di rado. Fede in donna
 Non mai più crederò, che siritroui.
 Donna maluagia: vergognosa sono,

Met-



Mettiti un velo agli occhi: Tristarella,
 Sfacciata, che tu sei. Stell. Non son per trarre
 Più da costui pietà, poi c'hà sì in odio
 Il sesso femminil. Sat. L'hò in odio appunto.
 Poiche sempre cercate ingannar l'uomo,
 Anzi coi proprj Dei gli inganni usate.

Stell. Perche Satiro mio hai qualche sdegno
 D'altra cagion, per isfogarti contra
 Le Donne or ti se'opposto. Ma ti prego
 Lascia quest'ira tua, che sì t'acceca,
 E torna in te, che d'auer noi a schifo
 Forse ti roderai, e d'auer detto
 Contra noi cosa, che sia men, che degna.

Sat. Fauole. stell. Eh dammi Satiro gentile
 Aiuto, che vedrai, che a seruir donna
 Non si può perder mai, anzi s'acquista.

Sat. Di pur ciò, che tu vuoi. stell. Deh dammi aiuto.

Sat. Deh si per Dio. stell. E se poi non ti faccio
 Contento, d'ogni morte fammi rea.

Sat. Ma che? Auendo costei nelle mie forze
 Per suo maggior dispregio, per l'inganno,
 Che m'usò poco dianzi, non debb'io,
 Senza riguardo auer all'onor suo,
 Farne strazio crudel? Stell. Oime meschina:

Sat. Nuda ti uò spogliar, poi tutta nuda
 Ti uò piagar, e farti tutta sangue.



Turico, Satiro, Stellinia.

Tur. **O** Ime, che fà quel Satiro maluagio
Quid' intorno a Stellinia.

Sat. Pensa pure.

Che ti uò maltrattar per fida, e ingrata,
E al fin lasciarti poi pur così presa
Come tu stai, perche si tosta fuori
Non saria di periglio, che di nouo
Con qualche inganno qui mi trouarei
Deluso. Non mai più mi fido in donna.

Oime meschino. Stell. Ah pouera Stellinia.

Sat. Sì tu piangi? Tur. Ah Rubaldo comportarti
Debbo io questo giammai? Stell. Aiuto, aiuto

Tur. Gli è tempo omai. Olà Siluan, Dameta,
Carpalio, sù Pastori, sù correte,
Oime la mia Stellinia, addosso, addosso.

Sat. Oime rotto e 'l disegno. Tur. Dalli, dalli.

Sat. Tempo non è di star più qui. Tur. Tu fuggi.
Non dubitar Stellinia, io son Turico,
Ch' a tempo, e ad ora ti può dar aiuto.

Stell. O Turico gentil, gentil Turico,
Deh se calti di me, dammi soccorso,
Ch' ad altro effetto il Ciel qui non ti spinse.

Tur. Ecco che uò aiutarti. Tu fai poco
Ciò, che ti piace, assai mi basta, e b'io



Ti mostri l'amor mio tanto più verde;
Quanto fù il tuo ver me sempre secco.

Stell. Quando potrò giammai anima mia;
Conforto mio di questo sì bel merito
Farti pago, e contento? Che se i Cieli
Mi concedesser di mill'anni vita;
Renderti il guiderdon mai non potrei.

Tur. O giorno avventuroso, o giorno lieto
Tanto più accetto, quanto men pensato:
Ecco lo vesta tua, ecco ogni cosa.

Stell. Aiutami Turico a rivestire,
Ch'io non hò forza. Tur. Che ti duole? lascia
Veder, non dubitar; eh non vi hai male:
Deh se'l duol non è tal, che ti rincresca
Il raccontarmi, come a questa guisa
Con tanto obbrobrio sei qui stata presa
A periglio di perder l'onor tuo;
Nol mi negar, poi ch'ogni tuo scontento
M'annoià, e ogni piacer tuo mi diletta.

Stell. Due volte anima mia qui in picciol tempo
Son con due scorni stata annata, e presa.
La prima fallo Dio sol, ch'io non uidi,
Ch'egli si fosse, che dormiva, e l'altra
Quel Satiro maluagio mi ci accòlse,
Il qual hà fatto tutto ciò, c'hai uisto,
Sol perchè a lui di me copia non feci
Allor, che m'aiutò, legata essendo:

Tur. O bella cosa, s'io vi fossi stato.

Ma il



Ma il tristo hà auuto ardir di farti oltraggi
 Si enormi, perche ben sapea, che tutti
 Noi altri eramo intenti al Sacrificio;
 Ma s'io non era da un compagno mio
 Nel cammin ritenuto, i' giungea a tempo.
 Stell. Ma chi è questo Pastor, che'n quà ne viene
 Tur. Quest'è Carpalio mio Pastor cortese,
 Qual sazio di lodar non sarò mai.



Scena



Scena IV.

Carpalio, Turico.

Hò sentito gridar ad alta voce,
 E mi pareva Turico; Ma lo veggio
 Che sostien con la spalla assai contento
 Alla sua Ninfa un braccio; egli già deue
 Con lei redintegrata auer la pace.

M'incresce esser venuto a disturbarli:

Ma li vuò salutar, poiche m'an visto.

Prospera il Ciel conserui questa coppia,

E la sua greggia ognor felice accresca.

Tur. Di simil grazia ancor te parimente

Faccia il Ciel degno, poiche tu lo meriti.

Carp. Tra me godo Turico sommamente

Sol per tuo amor, poiche si ben condussi

La lepre al varco, ch'è rimasa presa.

Tur. Sopra questo con teo un'altra volta

Vuò ragionar: un caso o se sapesti?

Carp. Basta, quando tu vuoi. Ecco Melidia,

E par sì mesta, e sconsolata in viso.

Oime purche'l fratel non abbia intesa

La cosa, che trà noi tanto fù occulta.



Melidia, Carpalio, Turico, Stellinia.

O cieco Mondo, o pien d'inganni Amore
 Tu m'hai pur presa, come il peste all'
 Ho fatto sì col mio Carpalio, quanto (amo.
 Ophelio m'esortò di far, ma il duolo
 Mi è restato dappoi nel cuor temendo
 L'ira, e il furor del mio fratel, quand'egli
 Sappia la cosa, come stia trà noi.

Carp. Come senza ragion sospira, e geme.

Mel. Se ben dirò, ch'un Satiro seluaggio
 (Com'anco quasi in uer m'è intrauenuto)
 M'abbia tolto l'onor, onde noi Donne
 Come spogliate siamo, altro di buono
 In noi non resta, creder non uorrallo.

Carp. O come teme! Mel. A posta mi son tolta
 Di casa, ch'io non uo' la sua fierezza
 Aspettar sola, io uo' cercar Carpalio,
 Con cui son per istar sempre sicura.

Carp. Melidia, o là Melidia. Mel. Chi mi chiama?
 O il mio Carpalio di mia uita uero
 Sostegno nelle braccia tue mi pongo.

Carp. Che uol dir questo? Di che cosa hai tema?
 Onde procedon queste tue querele?

Mel. O quanto poco è per durar il nostro
 Dolce piacer, e'l nostro bel diletto.



Oime, ch'io temo del fratel mio crudo
L'aspre minaccie, e la uendetta orrenda.

Carp. Non dubitar conforto mio, non dar mi
Questo sì mal contento, te ne prego,
Che sì afflitta vedendoti non lasci,
Ch'io prenda alcun piacer del mio conforto.

Tur. Quando l'uom pensa auer la ruota in mano,
E a suo bel grado di girarla crede,
Allor trabocca in qualche strano abisso,
Oue sia d'ogni intorno il duolo, e'l pianto.
Io mi credea Carpalio il più felice
Pastor del mondo, ed or non mi par desso.

Mel. Deh che farem Carpalio? Oime Carpalio
Dammi conforto, ch'io mi sento l'alma.
Venir a meno, e liquefarsi il cuore?

Carp. Non dubitar, non dubitar Melidia,
Che se per te bisognerà, ch'esponga
Questa misera vita, a tutte l'ore
Pronta sarà. Deh lascia il porti affanno,
Lascia questi sospir, questi singulti.

Stell. Tutta mi sento alleggerita, e scarca,
Poichè son ritornata al mio Turico,
Che pria pareva, che sù le spalle auessi
Il mondo, e mi piegasse infino in terra?

Tur. Ti veggio il mio Carpalio in gran fastidio:
La cagione non sò, la cerco meno;
Ma se per te conuien mia vita esporre
Comandami, che pronto sarò sempre.



Carp. Non accade Turico, io ti ringrazio,
 Questa piaga non è, cui vopo sia
 D'altrui rimedio; se Melidia temi
 Il tuo fratel, con questo legno il tolgo,
 Purche tu vogli, or or di questa vita.

Mel. Oime debb'io del sangue mio medesimo,
 Ch'a un tempo nati siamo, diuenire
 Micidial? Che mi consigli in questo?
 Ma dirò il mio parer, fa poi Carpalio,
 Che ti par, basta ben, credo, alla donna
 Per lo compagno abbandonar il Padre,
 La Madre, i suoi Fratelli, e le Sorelle.
 S'ei contento non fia, gli è grande il mondo,
 Ci leuerem di qui, viuremo altroue.

Tur. Prontissime nel ver le Donne sono
 Ai consigli improuisi, ben dice ella.

Ma chi è costui, che vien sì lieto in uiso?
Mel. Gli è Ophelio nostro, che credea di porre
 In bel giardino, e in selua oscura siamo.



Scena



Scena VI.

Ophelio, Carpalio, Melidia,
Turico, Stellinia.

Doue potrò trouar Carpalio mio?
Doue Melidia da me tanto amata?
Vuò pur esser quell'io, che ad ambedue
Apporti questa così grata nuoua.

Carp. Senti Melidia il nostro vecchio Ophelio,
Che noi cercando và con buona nuoua?

Mel. Chiamiamolo. Oph. Non credo, che più a tempo
Cosa sì grata ad uomo auuenir possa.

Carp. Ophelio. Oph. Io ne ringrazio il sommo Gioue,
Poich'egli è stato sol quel c'hà trouato
A tanto mal rimedio sì opportuno.

Carp. Ophelio. Oph. Chi mi chiama? Carp. Il tuo Carp.
E la Melidia tua, che te più a petto
An, che la vita lor. Oph. Carpalio mio,
Melidia mia, che nuoua, o Dio, che nuoua
V'apporto all'improuiso. Tur. Sù Stellinia
Andiamo ancora noi a udir tal nuoua,
Che possiam rallegrarci con Carpalio.

Stell. Non ascoltiam Turico i fatti loro.

Carp. E perche nò, s'amici siam? Venite.

Che nuoua è questa? Oph. Il tuo fratel Melidia,
Mentre staua a mirar intento il porco
Da quella Ninfa di Diana ucciso



Temendo la sua furia, che già fiero
 Contro lui ne veniva, ratto un olmo
 Sali, e l'arbor piegasse, anzi si ruppe,
 Et ei cadde col tronco in mezzo l'onde
 Del lago, il qual chiunque a nuoto passa
 Subito diuien lupo; onde s'auesti
 Al misero veduto il capo prima
 Mutarsi in quel d'un lupo, e'l resto poi
 Di membro in membro, auesti quel piacere
 (Mi credo) preso, che chiunque allora
 Per la sua mala vita, a tempo prese,
 Come diè indizio il batter palma a palma:
 Onde se l'infelice per nou'anni
 Carne umana non gusta, potrà allora
 Ripassando quel lago nella prima
 Sua umana forma ritornar, sicch' ambi
 In questo mezzo vi potrete dire
 I più felici giouani del mondo.

Carp. Ben v'hà prouisto il Cielo, ch'auenamo
 Dat'ordine leuargli oggi la vita.

Mel. Dunque hà da ritornar dopo nou'anni
 Uomo, com'era prima? Oph. Sì, purch' egli
 Non gusti, com'hò detto, carne umana,
 Mentre lupo starà trà gli altri lupi.

Mel. Oime saran pur pochi sol nou'anni.

Oph. Non dubitar, ch'egli potria frattanto
 Giunger al fin della sua trista vita.

Mel. Io stupisco del caso. Carp. Ed io Melidia,

Non



Non sò, se questo sogno, o desto senta
 Narrarmi. Oph. O voi felici, o grazia rara.
 Non sò per amor vostro, ch'io mi voglia;
 Che in ver uedendo l'uno, e l'altro mesto,
 E mal contento, com'erate, il cuore
 Sentia, che in mille pezzi era diuiso,
 Siccome tra più ueltri è un picciol lepre.

Tur. Carpalio mi rallegro del tuo bene,
 Che sì insperatamente ti è auenuto.

Carp. Ben possiam dir Turico oggi, che'l Cielo
 Ci ha rimenati a noua uita al mondo.

Tur. Odi Carpalio? Ecco quì il nostro Erasto,
 Che sospirando uiene. Stell. Ecco'l crudele,
 Ch'al fin non uien d'alcun contento suo.



Scena



Erasto, Ophelio, Carpalio, Turico.

CHe vuoi tu far più in questo mondo Erasto,
Poiche ogni stella a' tuoi disegni è contra?
Che mi puoi far più Amor, c'hai, che tu serbi,
Che sia per darmi maggior duol di questo?

Oph. Ecco chi lieto in su la ruota siede
In questo mondo, e chi nel basso cade.

Questo Pastor hà cosa al mio giudicio,
Che lo tormenta, quanto dir si possa.

Eras. Ah! fortuna maluagia, ah! fiero Amore,
O Amor ingrato, o instabil Dea, o Dea,
Ch'a un colpo hai troneo ogni disegno mio.

Carp. Tu che'l più vecchio sei, chiamalo Ophelio,
E offerisci di noi l'opra, s'è buona.

Oph. Gentil Pastor, che in questi boschi hai preso
Così solingo aspro sentier da mille
Angosciosi sospiri accompagnato
Dolendoti d'amor, e di fortuna
Più del dover assai, più che non sogli;
Dimmi, se dir si può, questa sì orrenda
Cagion, che di tal duol ti fa sì pieno?

Eras. Saggio Pastor più non convien, ch'io dica
L'alte querele, e i gran sospiri, e i pianti,
Che per Ninfa crudel hò sparsi in uano,
Poiche ogni tronco, ogn'albero, ogni sasso,

Done



Done scritti si veggono i miei amori ;
 Ne possono far fede a tutto il mondo ;
 Ma or, quando tedeà d'auer nel pugno
 La fiera, che gran tempo hò in uan seguita ;
 Più lontana è da me, che'l ciel dal centro.
 Non sò, se sappi la sanguigna zuffa
 Di Callinome mia poc' anzi auuta
 Contro un crudel cinghial postole incontro
 Dalla Dea Diana, perche uccisa
 Ne restasse da quel per certo sdegno,
 Ch'auèa contra la Ninfa. Oph. Anzi si solla,
 E sò, ch'ella è rimasa vincitrice
 Fuor del creder d'ognun, che troppo fiero
 Era in fatti il cinghial, troppo ella molle :
 Eras. Però questo è cagion, ch'io uo con questo
 Dardo darmi nel cuor con le mie mani ;
 Ch'ella m'auèa promesso, anzi che posta
 Fosse in battaglia, la sua fede, e in pegno
 Questa benda, che già portaua intorno
 Mi diede, ed io le hò data la fortezza
 Con certi miei segreti, che pon fare
 In ogni impresa qualunque uomo inuitto.
 Ma dopo, che Diana l'hà veduta
 Star contro quel cinghial sì forte, e pronta,
 L'odio, che prima auèa contro costei,
 Tutto hà conuerso in più feruente amore.
 Oph. Non suol Diana già rimetter l'onte,
 A chi l'offende una sol volta ; sai



Tù di certo, che grazia abbia, e pietà
Cosei trouata appresso la Reina?

Eras. Non lo uò già affermar, ma ben uò dirti,
Ch'è segni me ne an dato alcun indizio,
Auend'io visto innanzi alla sua Dea
Andar lei dopo questo, ond'hò pensato,
Che sia per perdonarle. Aurei ben io
La fin di ciò aspettato, ma temendo
Di non cader in qualche strano errore,
Mi son partito, e ciò, ch'auenir abbia,
Ancor non sò, ma temo sia in mio danno.

Oph. Ancor non sai, come la cosa passi,
E già ti tieni più, che disperato?

Eras. Ah! s'io potessi, s'io potessi contra
Pormi a Diana, o che farei, o mondo
Stato mi sei pur sepoltura eterna.

Oph. Che vuoi tu far, poiche così alla Dea.
Piace? Ben sai, che contra i Dei non ponno
Le forze umane, però ti consiglio
Alasciar questa impresa. **Eras.** Ah! che consiglio,
Ah! maledetto Amor cieco, e nefando,
Che nel principio di sì stran cammino
M'hai mostri i lieti fiori, e gli arbuscelli,
Ch'urtiche, e spine hà poi nel fin auute?

Tur. Non por la cosa tanto disperata,
Che forse ancor potresti auer un giorno
Da lei qualche conforto: il ciel sà fare,
Fratello, quando uol, mirabil cose.

Car-



Carp. Chi è questo vecchio sì felice al mondo,
Al par di cui vien così bella Ninfa?

Eras. Questa è la Ninfa mia, questa è colei,
Che lo stame a mia vita accorcia, e slunga.

Oph. Se ti bisogna aiuto, o di parole,
O d'altro, qui per te son preparato.

Carp. E noi tutti altri. Eras. Stiamo qui in disparte,
Ed ascoltiamo, e come 'l tempo è buono
D'andarle incontro, siate meco tutti:
O Dio come può star, ch'ella sì tosto
Sia con Orenio, s'era or con Diana?

Scena VIII.

Callinome, Orenio, Erasto, Turico, Ophelio,
Stellinia, Carpalio, Melidia.

Non si può in ver dir altrimenti, ch'ambo
Foste accorti, e prudenti in darmi quello
Sì degno, e salutifero segreto,
Ch'alcun non se n'auvide. Ore. Ben più saggia
Fosti tu Ninfa in dar quel velo in pegna
Al giouanetto Erasto. Call. Io credea bene,
Che Diana dopo sì gran vittoria
Mi douesse accettar con buona pace,
Vedendomi sì forte; ma a noi Ninfe
Non conuien deniar dalla sua legge
Per un sol punto, che mai non perdona.

Ore.



Ore. Che volontà ti venne di venire
 Oggi a que' nostri Sacrificj? **Call.** Causa
 Ne fù quella Stellinia, che'l legame,
 Che noi Ninfe portiam cinto d'intorno,
 Il qual (come tu sai) diedi ad Erasto,
 Scinger mi fece, ond' Amor ebbe allora
 Forza di far gustarmi appoco appoco
 L'odor dell'uomo, e allor disio mi venne
 Di veder quel, che di trauglio tanto
 Stato è cagion. **Ore.** Deh dimmi, che pensiero
 E'l tuo, poiche Oiana ti rifiuta?

Eras. Andiamo tutti insieme, e siate meco
 In volgerla, accadendo, che mi tolga
 Per suo compagno. **Call.** Oime che turba è questa?

Tur. Non dubitar. **Call.** Oime. **Tur.** Non hai temuto
 Un sì forte cinghiale, e temi un uomo?

Ore. Erasto vieni innanzi, ed or contempla
 Quanto tu vuoi la tua leggiadra Ninfa.
Callinome non parmi, che conuenga,
 Ch'or ti mostri più ingrata, a chi sì a tempo
 T'hà donata la vita, però ascolta
 Ciò che in breue parlar ti vuol far chiaro.
 Tu sai, che la tua Dea più non ti vuole,
 Onde se viner vuoi per questi boschi
 Senza compagno, o che infelice vita?
 Però questo Pastor, cui tu donasti
 La cinta, che portar soleui intorno,
 Quasi offerendo a lui quel primo fiore,

Che



Che già con quella fù sì casto, e santo,
 Vogliam, com'è'l douer, sia tuo compagno,
 Poiche t'hà porto sempre amor non poco,
 E già glie'l promettesti, e qui non valti
 alcuna scusa, che se tu vuoi dire,
 Che brutto sia, benche sia il falso, pure
 Vener la Dea della beltà col zoppo,
 E tutto affumicato, e nero, e brutto
 Vulcan non si sdegnò porsi in battaglia:
 Oltre di ciò non ti sdegnar, che sia
 Pastor, che tutti gli uomini di pregio
 Ofur Pastori, o da' Pastor discesi.
 Se vuoi dir, che lo star trà boschi è vile,
 A sdegno non l'auer, poiche l'istessa
 Dea col suo bel giouanetto Adone
 Tra arbuscelli, ed erbette ignuda giacque;
 E in Ida monte pien di fiori, e d'erbe
 Fuor di Troia di se fè Anchise degno.
 E sappi, che diuina cosa è Amore,
 E non umana, poiche i proprj Dei
 Se gli son sottamesi, lo potrei dirti
 Simil'altre parole; ma bon veggio,
 Che la tua buona volontà nol chiede.

Eras. O quanto obbligo tengo con costui.
 Non le hai pur detto Orenio, come ricco,
 E ben fornito io sia più d'alcun altro
 E di gregge, e d'armenti, e d'altri beni,
 Che a me creder non vuole. Ore. Si fa tuo conto;

Ch'



Ch'ella non dee saper sì ben com'altri.

Call. Quanto il valor, quanta la forza sia
 Degli amorosi strali, oggi hò provato,
 E render testimon ne posso a ogn'altra.
 Ma da quel, che sù in Ciel Giove hà prescritto,
 Nessun si può schifar, chi mai m'aurebbe
 Fatto creder, ch'Amor oggi douesse
 Far di me preda in così poco tempo?
 Ma tu Stellinia principal cagione
 D'ogni cosa sei stata. Stell. È stato pure
 Il tuo sprezzar Amor, che t'hà voluto
 Oggi mostrar quant'egli possa, e vaglia.

Call. Orsù lasciam da parte tai parole
 Erasto, poiche tu fosti cagione,
 Ch'io vna ancora, e poiche la mia fede
 Ti diedi in pegno, ti vuò far contento,
 Ed in segno di ciò questo è l'indizio.

Oph. Hà perduta la voce d'allegrezza.

Mel. Tutta mi sento lieta per suo amore.

Eras. O diletteuol giorno, o giorno ameno
 Ridono i prati, le campagne, e i fiori,
 E gli augelletti col cantar fan festa.
 O Amor, se detto t'hò cosa, che sia
 In parte alcuna contra l'onor tuo,
 Perdonami ti prego, e di, che'l duolo
 Stato è cagion d'ogni parola ingrata.
 Voi che quì siete a mia felice sorte
 Presenti, non v'incresca venir tutti



Stasera al mio tugurio, douè festà

Or col canto faremo, oracol suono.

Carp. Venite pur voi tutti al mio, the sorte

A me non men, ch'a te stata è propizia.

Tur. Anzi con me venir non vi sdegnate,

Che di sorte miglior a voi non tedo.

Ore. Orsù così si faccia. Oggi noi tutti

Andiamo con Erasto, e con Carpalio

Domane, e dopo andremo con Turico.

Carp. Così è conchiuso. Tur. E così sia. Eras. E sia.

O il mio gentil Orenio, la mia vita,

E ciò ch'è mio, vuol che sia tuo per sempre.

Tur. Deh poiche qui è Carpalio, e l'Vecchio Orenio,

Che trà gli altri Pastori tien nel canto

Il primo loco, una canzone in lode

Di sì felice giorno andiam cantando.

Eras. Egli è il douer, cantiamo pur. Carp. Cantiamo.

Ma tu Turico, c'hai proposto dinne

Pria la canzon, che vuoi, che noi cantiamo.

Tur. Io son contento orsù, poiche a voi piace,

Cantiamo, o Dei siluestri, perche questa

Parmi conueniente a questo giorno

Tutto pieno di gioia, e di contento.

Carp. Cantiamola. Eras. Ben dici, orsù si canti.



CANZONE.

O Dei siluestri, se alcun qui d'intorno
 E stato a udir le nostre fiamme viue
 Su le più fresche riue,
 Date di festa, e d'allegrezza segno;
 Ne vi sia, Ninfe, a sdegno
 Cantando in lieto corno
 Lodar con noi così felice giorno.

Ore. Andiam, non più, che l'ombra della notte
 Qui non ci sopraggiunga, e voi Madonne
 Andate a casa, che trà queste selue
 Il Satiro di notte non vi troui.
 E se la nostra Fauola aggradita
 Vi sia, fate ora sì, che si conosca.



Il Fine.

